

## Potere e religione nella tradizione occidentale (2)

Distopia. L'univocità dell'Atto e della Potenza Imperiali.

di Stefano Ulliana



*lo spazio ed il tempo creato dall'amore per l'eguale libertà e lo spazio ed il tempo generato dall'amore per una eguale e totale subordinazione.*

La credenza senza appartenenza dei cittadini europei si sta rapidamente tramutando, ritrasformando – almeno nelle intenzioni pedagogiche della Chiesa Cattolica Romana – in una rinnovata partecipazione identitaria, sollecitata dalla comunicazione retorica dell'apparato organizzato della determinazione simbolica.<sup>1</sup>

Se i miti ed i riti della religione cristiana non consentono più una presa normativa sull'insieme mobile delle popolazioni europee, i veicoli concreti della fede – i segni religiosi – riprendono per sé lo spazio delle coscienze ed i loro movimenti di riconoscimento (proprio ed altrui). In tal modo ciò che, in una decodificazione della superstizione latente, assume la caratteristica dell'idolo, conquista comunque la platea dell'orizzonte razionale (culturale in senso lato). La fede viene pertanto veicolata attraverso la restrizione di questi strumenti identitari. Ma viene, appunto, ristretta: conquista le coscienze, ma viene conquistata dall'idolatria. Dall'idolatria dell'univoco.

Allora verità, libertà e natura possono di nuovo essere poste in una successione che – dall'alto del cielo al basso terrestre – riesuma la tradizionale disposizione dell'Atto e della sua Potenza nella Rivelazione. Si costruisce lo spazio ed il tempo per un unico Linguaggio. E, in realtà, alla fine per un'unica Espressione. Effetto immediato di questa riduzione parossistica è la ripresentazione di quella normatività che sembrava essere andata perduta: la visione dogmatica elaborata nei secoli dalla Chiesa cattolica si presenta come fondamento necessario ed ineludibile, intangibile ed indiscutibile, dell'etica e della politica collettiva. Con ciò una teocrazia ancora più potente – ma anche maggiormente minata da crepe e difetti interni – compare sulla scena dei 'destini' politici e religiosi occidentali. L'Uno indicato dalla religione si sovrappone e si smarca dall'Uno indicato dall'economia. La stessa moltiplicazione dell'offerta religiosa presente sul continente nord-americano (*ibidem*) avrà quindi una conclusione 'fatale' nella riduzione all'idolo che maggiormente rappresenta la vocazione imperiale statunitense: la partecipazione 'azionaria' vincente (*ibidem*). La riduzione sul continente europeo sarà invece

<sup>1</sup> Silvio Ferrari, *La Chiesa cattolica tra Ratzinger e Ruini. Religione civile o intransigenza: due strategie*. In: <http://www.chiesa.espressonline.it>

avvantaggiata dalla composizione delle confessioni a costruzione maggiormente gerarchica, mentre più difficile sarà integrare le forme religiose più assembleari, che tenderanno invece a costituire la possibilità per la creazione di mondi diversi. Nello stesso tempo una vocazione neocalvinista e neopuritana permeerà di sé le antiche assemblee religiose cattoliche, mentre queste ultime potranno fornire alle prime, in via di espansione a livello mondiale, la conoscenza e l'esperienza delle proprie virtù meditative ed unitarie. Così globalmente nel mondo si formerà un ibrido fra le due prevalenti confessioni cristiane, attraverso un avvicinamento progressivo, che trasferirà le caratteristiche migliori e vincenti dall'una all'altra, quasi secondo una selezione darwiniana dei migliori atteggiamenti 'religiosi'.

Visto che l'ambiente sarà quello economico, la determinazione socio-politica della religione sopravvivrà dovrà dimostrare di essere quella maggiormente adatta alla vera ed autentica fede del profitto capitale: l'unicità del controllo e del dominio delle forze naturali ed umane. Questo principio (e non altri) muove la richiesta relativa alla codificazione costituzionale delle 'radici cristiane dell'Europa', proprio in quanto il richiamo all'identità culturale e civile tradizionale dell'Europa costituisce una riscrittura orwelliana del passato: essa infatti annichila nel passato tutte le posizioni differenti e contrarie, per espungerle soprattutto dalla possibilità di ripresentarsi nel futuro. Inoltre, proprio come nel passato tragico delle guerre e delle persecuzioni religiose, questo richiamo all'unicità della fede religiosa vorrà favorire il processo di integrazione sopra indicato, garantendo un nuovo supernazionalismo religioso quale motore della difesa della civiltà neoimperiale europea.

In particolare, proprio la Chiesa cattolica romana si sta facendo promotrice e portatrice di questo impulso all'unificazione aggressiva, intendendo vincere la gara per l'egemonia con le altre confessioni religiose del continente europeo. Prima nella disputa con l'ortodossia, poi con la riaffermazione dell'esclusività e del primato nell'opera di salvezza del proprio canone di verità (*Dominus Jesus*). La Chiesa cattolica romana sta partecipando a questa lotta mettendo in campo strumenti dottrinali apparentemente capaci di assorbire il campo delle confessioni contrapposte (anglicani, luterani, protestanti in genere): la razionalità della vocazione, il suo impiego immediatamente civile e collettivo, la stretta e forte forma identitaria sono strumenti attraverso i quali Papa Benedetto XVI cerca di conquistare, facendosi prima apparentemente conquistare da principi d'uso frequente presso i fedeli delle chiese protestanti. Lo stesso orizzonte razionale della fede viene utilizzato per un richiamo all'evidenza – quasi aristotelico-cartesiano – della contraddizione che animerebbe la cultura di tradizione illuminista europea: il patente distogliersi dal fondamento dell'Uno nella sua necessaria e penetrativa organicità (*ibidem*). Le determinazioni necessarie interne a questa ramificazione progressiva costituirebbero invece le unità valide per l'agire collettivo, nel rapporto interno ed esterno, nella trasformazione neocorporativa dell'economia e della società europea e nel combattimento previsto e preparato con l'Oriente ed il suo assolutismo (qui compare di nuovo l'uso dell'impostazione ed interpretazione hegeliana). La

Chiesa cattolica romana, perseguendo il proprio obiettivo egemonico in Europa, si forgerebbe dunque quale perfetto strumento ideologico dell'imperialismo occidentale, nella sua 'fatale' espansione verso la conquista dell'intero orizzonte planetario. Il richiamo alla volontà – quasi provvidenziale – di fare del cristianesimo la religione civile dell'Europa (*ibidem*) non ha dunque altro valore e funzione della preparazione e predisposizione di questo strumento ideologico, dell'essenziale e necessario richiamo all'unità delle genti europee (contro il nemico interno ed esterno). Libertà e democrazia, in questo contesto, non avranno allora altro senso e significato della conservazione – anche feroce – delle espressioni economico-sociali del capitale, con una progressiva militarizzazione del diritto borghese, verso stati di dittatura (dittatura del capitale) sempre più profondi ed accentuati. La stessa unità del diritto, razionale e naturale, nei suoi beni della vita, libertà e felicità verrà piegata e spezzata, effettivamente capovolta, dalla difesa indiscussa della proprietà finanziaria mondiale, dalle sue necessità rese diritto esclusivo e dalle manifestazioni ad esse adeguate dell'agire individuale e collettivo (persuasione dei mezzi di comunicazione di massa). A questa fascistizzazione del diritto – l'autoaffermazione del corpo e della ragione sana - porterà il suo contributo teoretico e pratico il nuovo processo fusionale religioso, il processo dell'integrazione dottrinale mondiale. Avendo di mira questo obiettivo, la Chiesa cattolica romana sta rinnovando la propria offerta di stato etico, prima italiano, poi europeo ed infine mondiale. Una battaglia per la conquista mondiale dunque di grande impegno, accompagnata nelle sue diverse fasi espansive dalla nascita o dalla fortificazione di opportune organizzazioni economico-religiose e pedagogiche (*Opus Dei, Comunione e Liberazione, Legionari di Cristo*), capaci di innescare ed accompagnare lo sviluppo di quella conquista. Il tocco, il tatto e l'impressione decisa degli interessi in senso lato economici – la sicura salvezza dell'identità, attraverso il controllo del rapporto fra produzione e scopo - costituirà la stella polare e l'orizzonte di cielo di questi movimenti. Ben altro terreno, aperto e molteplice, proporrà invece la soluzione della fase conclusiva e definitiva della civiltà occidentale, quale apertura a relazioni di pace e giustizia nell'intero pianeta.

### **Utopia. La plurivocità del creativo e dialettico.**

Ben altro terreno, si diceva. Non è in realtà un terreno nuovo: esso era già presente nella cultura greca, prima delle riduzioni platonico-aristoteliche; ha attraversato l'età medievale e rinascimentale, spingendo da sotto con la propria forza eruttiva, ogni qualvolta il messaggio evangelico ritornava alle proprie origini egualitarie e libertarie; si è trasformato nei movimenti della nuova scienza e filosofia dell'epoca moderna; è stato travisato, quando questi movimenti hanno riadattato per loro stessi un ambiente naturale e razionale che li riaccostava alla tradizione neoplatonico-aristotelica; ha superato con difficoltà le proprie crisi contemporanee, quando ha cercato di abbandonare questo contesto; si ritrova oggi a dover riformulare una prospettiva filosofica forse completamente nuova, assolutamente rivoluzionaria. Questo terreno viene riesumato in tutta la sua straordinaria vitalità creativa e dialettica, dal cataclisma bruniano, dal

presupposto teologico, politico e naturale proposto all'inizio della modernità dal filosofo di Nola Giordano Bruno.

Così di fronte alla crisi del positivismo scientifico della seconda metà del XIX secolo e del riflesso che pareva comportare per ogni prospetto di razionalità, l'infinito creativo e dialettico bruniano poteva essere portato in auge solamente dalle avanguardie culturali e politiche occidentali, prima della definitiva crisi indotta dalla modernità stessa tramite i due conflitti mondiali. Non ancora uscita dalla crisi indotta, la modernità post-bellica si è ritrovata a riproiettare di fronte e davanti a sé i due filoni della metafisica dell'oggettività e della soggettività, proprio attraverso ciò che occlude e decapita in anticipo la visione e la prassi del presupposto bruniano: la concezione dello Stato etico, nella sua versione socialista ed in quella liberale. Eguaglianza senza libertà e libertà con un'eguaglianza solamente formale combatterono allora fra loro per l'impossessamento totale e definitivo, per il dominio ed il controllo, del mondo unico di antica tradizione platonico-aristotelica. Facile fu, inevitabilmente, la vittoria del secondo contendente, dove almeno l'apparenza superiore della libertà, pur nella sua astrattezza e funzionalità, poteva ancora espletare la ragione di una completezza ed integralità per la libertà personale.

La vittoria di questo contendente doveva però portare in campo – come porta attualmente in campo – la 'virtù' nascosta ed originaria della modernità: dare alla completezza ed integralità della libertà personale l'antico valore classico, feudale e di classe della separazione e della differenza. Far risorgere quell'antico prospetto neopitagorico-aristotelico, che Giordano Bruno aveva duramente sperimentato in terra inglese, per ribadire la necessità di un atto prioritario e di una potenza ad esso gerarchicamente subordinata. In questo contesto la riattualizzazione delle argomentazioni bruniane – in particolar modo quelle portate dalla *Cabala del Cavallo pegaso*, con la loro carica ironica e beffarda nei confronti del progetto di costituzione ordinata del mondo – non possono non far ancora tremare di sdegno e di scandalo i nuovi esegeti e cultori del Nuovo Ordine mondiale, proprio per la ragione che esse riescono a far intravedere lo sviluppo di uno spirito mondiale 'sovversivo': un nuovo spirito dell'Anticristo, capace di rompere e dissolvere – come *alter Christus* – l'identificazione idolatrica fra religione e potere.

Ora pare giungere infatti a conclusione il sistema del mondo preparato lungo tutti i secoli della modernità stessa, necessariamente espungendo dalla storia e soprattutto dalla memoria – pericolosamente sempre 'artistica', come aveva scoperto Bruno - tutte quelle anomalie o scarti diversivi e pericolosi che hanno sì apparentemente portato il sistema stesso a progredire, ma hanno nel contempo costituito - soprattutto per il tempo presente e futuro - un'occasione rivoluzionaria: a partire dalla Rivoluzione sovietica del 1917 e regredendo sino alla Rivoluzione francese del 1789-92/3, per giungere a ritroso appunto sino al giusnaturalismo del '600, la volontà intellettuale moderna ora egemone procede alla sradicazione, abrasione ed espulsione di qualsiasi spazio e tempo di vitale, libera ed eguale, comunanza e fratellanza, umana e naturale. Nel tempo

della guerra infinita e preventiva, la civiltà occidentale è giunta finalmente – ed in modo apparentemente fatale - ad identificare l'infinito astratto della tradizione neoplatonico-aristotelica con la volontà di terrorizzare o distruggere ogni parvenza di movimento autonomo. Nel mondo unico abitato dal principio capitalistico del profitto certo ed assicurato, necessario, la sola logica capace di mantenere e conservare in vita il sistema che di ciò si alimenta e prospera è la logica della sopraffazione preventiva, mentre l'unico strumento destinato a realizzarla si appalesa definitivamente come lo strumento delle armi e della distruzione selettiva (culturale, socio-economica, istituzionale ed infine, come *extrema ratio*, fisica e collettiva). Contraddizione ed opposizione vengono allora delegittimate nella propria reale fattualità, per essere assunte e neutralizzate entro una cornice predisposta ad attutirne gli urti, le pulsioni e, soprattutto, le dinamiche. Per questo la neutralizzazione preventiva ad opera del diritto iper-borghese internazionale non può non restringere in maniera sempre più asfissiante ogni spazio e tempo che, tenacemente, desiderino continuare ad essere abitati da una concezione vitale, libera ed eguale, della convivenza, umana e naturale. Specchio riflesso di questa costituzione formale è, poi, la civiltà materiale che viene edificata e costantemente costruita, nell'intento di occupare tutti gli spazi dell'immaginazione: qui l'astratto ridiventa il motore di un costante e diuturno perseguimento simbolico. L'intero e l'integrale scavano un fossato ed una frattura, un vero e proprio 'Vallo di Adriano', nei confronti delle nuove minacce e dei 'nuovi barbari', stanziati ai confini dell'Impero, ma anche oramai penetrati nelle pieghe più periferiche del medesimo tessuto connettivo economico-sociale mondiale.

Di fronte a questa salvezza totalmente a rischio, innalzarsi a costituire una separazione ed una differenza ultima e definitiva non sarà allora che l'estremo rifugio prima dell'annichilazione. Così di fronte all'inclusione necessaria e necessitata – con la forza del terrore, se necessario - in questo mondo d'incubo, può restare solamente il richiamo al suono ed al canto, al sogno utopico ma tremendamente reale nella sua eventuale negazione, dell'attualizzazione del presupposto bruniano. Quella attualizzazione che i movimenti culturali, teorici e pratici, nati alla metà degli anni '60 del secolo XX hanno già iniziato a compiere e che i successivi sviluppi delle filosofie o delle scienze umane e naturali hanno contribuito a far progredire. Considerazione e definizione dell'inconscio come insiemi infiniti (Matte Blanco), teoria delle stringhe (supersimmetria), filosofia e logica della paraconsistenza, matematiche della non-linearità e della complessità, teologie della liberazione e della partecipazione collettiva, movimenti 'altermondialisti': tutte queste correnti intellettuali e pratiche possono ritrovare spazio e tempo d'agibilità entro il presupposto bruniano. Natura ed Anima, nella loro interpretazione bruniana, paiono infatti poter lanciare finalmente un presupposto teologico, naturale e politico rovesciato ed opposto rispetto a quello della tradizione neoplatonico-aristotelica (la severiniana 'follia dell'Occidente'). Con un regresso ai pensatori presocratici ed una rivoluzione nel concetto di *Spirito* Giordano Bruno costituiva e costituisce

tutt'ora una splendida occasione per una modernità diversa da quella che poi pare essersi effettivamente realizzata e sviluppata. Finalmente, in tutte le sue dilaceranti separazioni e contraddizioni esiziali. Un'occasione di modernità che però ora riappare, nella propria virtù e tensione risoltrice.

Così all'indagine teologica del problema spetta quella preminenza che potrà garantire – secondo lo stesso costume bruniano - frutti fecondi anche sul piano degli schemi culturali che siamo usi predisporre, per leggere ed interpretare sia la realtà che chiamiamo, generosamente, Natura sia quella che, affettuosamente, denominiamo con i termini di Anima e Ragione.

**Stefano Ulliana**

Cell. 333-3501509 E-mail: [ulliana1@tin.it](mailto:ulliana1@tin.it)

